

«“MISERICORDIOSI COME IL PADRE”
IL DONO RECIPROCO DELLA MISERICORDIA
NELLA VITA PARROCCHIALE»

1. Attualità del tema

«*Misericordiosi come il Padre*» è il tema che la diocesi di Taranto ha scelto per il pellegrinaggio diocesano e per l'intero anno pastorale. Il tema è di grande attualità. Quando si parla di attualità di un tema vuol dire che è tale nell'oggi di ogni tempo, perché la misericordia è la medicina di cui il mondo ha bisogno sempre. Essa è l'antidoto alla guerra, all'odio, alla violenza, alle divisioni, all'invidia e ad ogni genere di mali.

La considerazione di ciò che accade nella vita di ogni società induce Papa Francesco a parlare spesso di misericordia e ad indire una santo straordinario della misericordia.

La meditazione è in due parti: *i fondamenti biblici e teologici sulla misericordia e la misericordia nella vita parrocchiale.*

Prima parte

I fondamenti

Che cosa è la misericordia.

Riflettendo sul termine e azzardando una interpretazione molto personale, potrei spiegare così: misericordia è composto da tre termini latini:

misero, dativo – *al misero*

cor, accusativo – *il cuore*

dare, infinito – *dare*

e cioè *al misero dare il cuore* da cui *misericordia*.

E' l'atto con cui il Signore ci viene incontro, dona la sua ricchezza alla nostra povertà, la sua tenerezza alla nostra rabbia e alla nostra arroganza; nostro Dio dà il cuore al misero, all'uomo, dà il cuore a noi.

Nella bolla di indizione per l'Anno Santo della misericordia - *Misericordiae Vultus* - Francesco sviluppa il tema, i cui contenuti diventano oggetto della nostra meditazione.

Fondamenti biblici

Antico Testamento. Francesco Parte dall'AT in cui Dio si rivela come *paziente e misericordioso*, aggettivi con i quali si descrive la sua vera natura. Sono molti i suoi interventi attraverso i quali si scopre la sua bontà che prevale sulla punizione e sulla distruzione.

Nel Salmo 103, 3-4, si legge: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia».

Nel Salmo 146,7-9, sono narrati i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi».

E nel Salmo 147,3.6, si legge: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi». La misericordia di Dio non è astratta, ma concreta e con cui rivela il suo amore tenero come è tenero l'amore di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. Pensando a quanto è scritto nella Parola di Dio, si può parlare di un amore *viscerale* poiché scaturisce *dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono* (MV, n. 6).

Nel Salmo 136, ad ogni versetto è ripetuto il seguente ritornello: «Eterna è la sua misericordia». In virtù della misericordia, tutti gli eventi dell'AT hanno valore salvifico, rendendo la storia di Dio con Israele, una storia di salvezza, lasciando l'uomo in modo perenne sotto il suo sguardo amorevole di Dio.

La misericordia richiama la compassione.

Avere compassione è la traduzione, nella lingua italiana, del verbo greco *σπλαγγνίζω* che significa *sentirsi rivoltare le viscere dentro*: è ciò che prova nel suo corpo e nel suo cuore colui che ha di fronte una persona che soffre a alla quale vuole donare il suo cuore, cioè la misericordia.

Il termine ebraico *rahamin*, in italiano è tradotto con *viscere femminili* da cui partono le vibrazioni della madre per il suo bambino, con la spinta delle emozioni del cuore.

Viscere, in senso più ampio, è usato per esprimere quel sentimento intimo, profondo e amoroso che lega due esseri per ragioni di sangue o di cuore, come la madre o il padre al proprio figlio (cf *Sal* 103,13; *Gen* 43,30).

Tale legame è situato nella parte più intima della persona, rappresentata, appunto, dalle viscere; infatti, si parla di amore sviscerato o odio viscerale, anche se, a volte, si preferisce far riferimento al *cuore*; da ciò scaturisce un sentimento spontaneo e aperto ad ogni forma di tenerezza. *Σπλάγγνα* - che letteralmente equivale a *rahamim*, proprio in senso di *viscere* (cf *Sal* 139,13; *Pr* 31,12; *Gb* 30,27) - esprime la concezione antica secondo cui, da questa sede, si sprigionano i sentimenti; il termine esprime condiscendenza, amore, tenerezza, simpatia e benignità, nonché misericordia e compassione. Il medesimo significato ha il termine ebraico *hesed*.

Di fronte all'uomo che soffre, il Signore, per bocca del profeta Isaia, dice: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,13-14).

Nuovo Testamento

Con il NT, facciamo l'incontro con la misericordia incarnata, Gesù, Figlio di Dio fatto uomo. Egli è il volto misericordioso del Padre.

Narrando le *parabole della misericordia* (*pecora smarrita, dramma smarrita, figlio prodigo*), Luca ha inteso rivelare, attraverso il volto tenero di Cristo, la misericordia di Dio. Per questa ragione, Dante Alighieri, nella sua opera *De monarchia*, definisce Luca *scriba mansuetudinis Christi* (lo scrittore che narra la tenerezza di Cristo).

In queste parabole, Gesù rivela la natura di Dio: è un Padre che non si dà mai per vinto, fino a quando non cancella il peccato con la compassione e la misericordia e viene presentato sempre pieno di gioia, soprattutto quando perdona. In queste parabole è contenuto «*il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono*» (MV 9).

Nell'intero vangelo si può scoprire questa caratteristica di Cristo, dimostrata nei confronti dei peccatori, dei malati, dei piccoli, degli stranieri, dei traditori, dei pagani.

Il culmine è l'istituzione dell'Eucaristia, memoria perenne della sua Pasqua, quale prova suprema della misericordia, alla cui luce pone simbolicamente questo evento della Rivelazione che rende presente la misericordia in ogni tempo..

Gesù ha attuato la sua missione mostrando l'amore della SS. Trinità, l'amore divino reso visibile, concreto attraverso il mistero dell'Incarnazione. «*Dio è amore*» (IGv 4,8) e Gesù lo ha reso visibile, sia con la sua persona che con le opere d'amore da lui compiute.

Vi è una parabola in cui è contenuto un grande insegnamento per la nostra vita cristiana. Gesù, rispondendo alla provocazione di Pietro che gli chiede quante volte sia necessario perdonare, risponde: «*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*» (Mt 18,22), e racconta la parabola del «*servo spietato*». Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi denari, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e, richiamato quel servo, gli dice: «*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?*» (Mt 18,33). E Gesù conclude: «*Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello*» (Mt 18,35).

Riflessione

Con questa parabola, Gesù insegna che la misericordia non è solo opera del Padre, ma è il *criterio per individuare e conoscere i suoi veri figli*, la cui identità vera è data dalla misericordia. Dobbiamo vivere di misericordia, perché noi per primi siamo stati oggetto di misericordia. Il perdono delle offese è l'espressione più evidente dell'amore misericordioso.

Per i cristiani, per le comunità parrocchiali, per chi in esse svolge un ministero, un servizio, è un imperativo da cui non si può prescindere. E' molto difficile perdonare, ma il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore.

Il Papa afferma che «*lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici*». Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «*Non tramonti il sole sopra la vostra ira*» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5,7); è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Nella Sacra Scrittura, la misericordia è la parola fondamentale che fa comprendere quale sia l'agire di Dio nei confronti dell'uomo. L'amore è concreto. Dio, dunque, ci ama concretamente, non a parole. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore è vita concreta e si manifesta nelle intenzioni, negli atteggiamenti e nei comportamenti nella vita quotidiana. Dio sente la sua responsabilità verso di noi attraverso la misericordia poiché desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni.

Così deve essere l'amore dei cristiani. Come è misericordioso Lui, così dobbiamo essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

Seconda parte

La misericordia nella vita parrocchiale

La meditazione di oggi parte da questi fondamenti per orientare la nostra vita personale e parrocchiale. Quello che il Papa scrive nella Bolla di indizione dell'Anno Santo è di grande apertura spirituale e umana.

Partiamo da una sua affermazione: *l'architrate che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia*. La sua azione pastorale deve esprimere e donare tenerezza. La Chiesa è credibile se percorre la via dell'amore misericordioso e compassionevole.

Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La pretesa di ottenere solo giustizia, che è un diritto, fa dimenticare che la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa: è la misericordia che, in verità, diventa sempre più rara. *Senza perdono, è come vivere in un deserto desolato*. Questo, per la Chiesa, è il tempo di annunciare il perdono, facendosi carico delle debolezze e delle difficoltà dei fratelli (cf MV 10).

Per la vita parrocchiale, indico le seguenti modalità:

- a. *Il rapporto personale con Dio*
- b. *Il rapporto con il prossimo*
- c. *La testimonianza comunitaria nel territorio*

- a. *Il rapporto personale con Dio.* L'Anno Santo sollecita alla riflessione sulla misericordia, ma sollecita soprattutto all'esercizio. Il primo atto è l'apertura del cuore ad accogliere la misericordia di Dio, riconoscendo i nostri peccati e confidando nella sua misericordia; egli ci cerca come il padre della parabola del figlio prodigo o come il pastore della pecora smarrita. Anche se ci riconosciamo non meritevoli di perdono, da Dio non ci è mai negato: «*Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, io li renderò candidi come la neve*» (Is 1,18). Egli accoglie il peccatore che si macchia del peccato più grave, a condizione che si pente sinceramente e ritorni a lui. Noi facciamo l'esperienza della misericordia nella celebrazione eucaristica, memoriale del sacrificio di Cristo, morto per i nostri peccati, e nel sacramento della confessione o riconciliazione o festa del perdono. Questo sacramento non è un semplice atto rituale, ma celebrazione della misericordia donataci dal Padre per mezzo del suo Figlio morto e risorto. Un primo impegno che ciascuno può assumere riguarda il modo e il tempo di accostarsi alla confessione, di rivalutarla, di riscoprire il bisogno che abbiamo di essere riconciliati con Dio, di riprendere fiducia, nella consapevolezza che, nonostante i nostri peccati, egli non ci respinge mai.
- b. *Il rapporto con il prossimo.* La misericordia è un dono che viene da Dio, ma è un dono che deve circolare tra i figli di Dio. San Giovanni Paolo II ci ha insegnato che la Chiesa deve essere *casa e scuola di comunione* (NMI 43). Nella parrocchia, la misericordia sia accolta come dono di Dio e come dono che si fanno i sacerdoti tra loro; sia un dono che i sacerdoti fanno ai fedeli, un dono che i fedeli fanno ai sacerdoti, un dono che i fedeli si fanno reciprocamente. Se i contrasti e le incomprensioni sono inevitabili in qualunque ambiente e condizione di vita, non deve concludersi la giornata senza la sincera manifestazione del perdono reciproco. Lo raccomanda Papa Francesco, ma S. Paolo in *Efesini* 4,26 scrive: «*Non tramonti il sole sopra la vostra ira*». Nella *Evangelii gaudium*, Francesco testualmente scrive: «*All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale* (n. 98). Ciò che il Papa denuncia potrebbe accadere anche nella vita parrocchiale dove si creano screzi, incomprensioni, si fanno dispetti, vi sono invidie, gelosie perché il parroco preferisce una persona ad un'altra per il servizio liturgico, per la caritas o per altro; si creano così le divisioni, pur accostandosi all' Eucaristia, espressione massima della riconciliazione e della comunione. Bisogna prima farsi reciprocamente il dono della misericordia!

c. *La testimonianza comunitaria nel territorio.* La parrocchia o, meglio, la comunità parrocchiale è posta come un faro tra le case degli uomini, per cui deve risplendere, emanare luce. La luce non sempre è irradiata da ciò che si fa, ma è irradiata dalla misericordia che i fedeli sanno donare e testimoniare insieme, come comunità, nel territorio, nel vicinato, nell'intera comunità cittadina. Se nella società vi sono divisioni, odio, ira, desideri di vendetta, animosità di ogni genere, la comunità deve rappresentare l'antidoto per i mali della società. Da essa deve sprigionarsi una grande forza. Tutto ciò che Papa Francesco ha detto sulla misericordia, deve rappresentare la struttura portante del nostro essere cristiani. Non si dimentichi che manifestare il perdono e la misericordia è l'aspetto più difficile dell'amore. Se la comunità parrocchiale soffre degli stessi mali della società, come può dirsi cristiana? Papa Francesco, ancora nella *Evangelii gaudium*, dice: «A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?» (EG, n.100).

Conclusione

E' necessario la convertirsi, disporsi a seguire questo cammino circa la misericordia, mettendo in pratica gli insegnamenti del Signore che il Papa ribadisce e con le cui parole concludo: «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (MV 2).

«La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» (MV n. 12).